

Capossela: il rebetiko salverà la Grecia

LO SPETTACOLO

ANCONA Ha voluto sprofondarci in basso, nella melma, nel fondo denso del caffè turco che si beve in Grecia, **Vinicio Capossela** col il suo reading alla Corte della Mole (gremita fin sul tempietto), nella prima giornata del festival internazionale Adriatico Mediterraneo. La bellezza e la soddisfazione ti impediscono di migliorarti, ripete Capossela leggendo i passaggi di «Tefteri» il suo personale libro di conti in sospenso, scritto l'anno scorso durante un viaggio nelle taverne della terra ellenica in crisi economico-esistenziale che solo il rebetiko (la musica dei ribelli) potrà salvare. Nazione-faro, la Grecia, che illumina il nostro futuro prossimo, secondo il cantautore il-

lusionista (ma sono in molti a temerlo, da anni): esperimento socio-economico di deriva condotto da finanziari amorali. Capossela si infila tra le storie della gente ellenica per afferrare, dice, la voce di un manga, spettro del passato, sulle frequenze dell'antichità. Immagini, pensieri guidati dall'etimologia e canzoni dall'album «Rebetiko Gymnastis» che nel 2012 (stesso anno del viaggio, ma anche del documentario realizzato con Andrea Segre per il festival di Locarno) Capossela il viandante dedicava alla terra madre della tragedia, registrandolo negli storici studi Sierra di Atene. Ma nessuna voglia di compiacere il

pubblico. Quando qualcuno dalla platea urla «canta!», Capossela risponde con il desiderio (sottinteso, la necessità collettiva) di stare fermo e forse anche muto, in silenzio per raggiungere quel precipitato di fierezza che nasconde in fondo a sé il rebetiko, la musica greca della coralità che viene prima del sirtaki e di Zorba. Musica urbana, simile al blues, al tango, al fado. Strumento introspeffivo vietato negli anni Trenta. «La vera scelta politica oggi non è suonarlo, ma ascoltarlo»: ecco la chiave di un reading dal ritmo difficile e faticoso per molti dei fan dell'artista errante.

M.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

